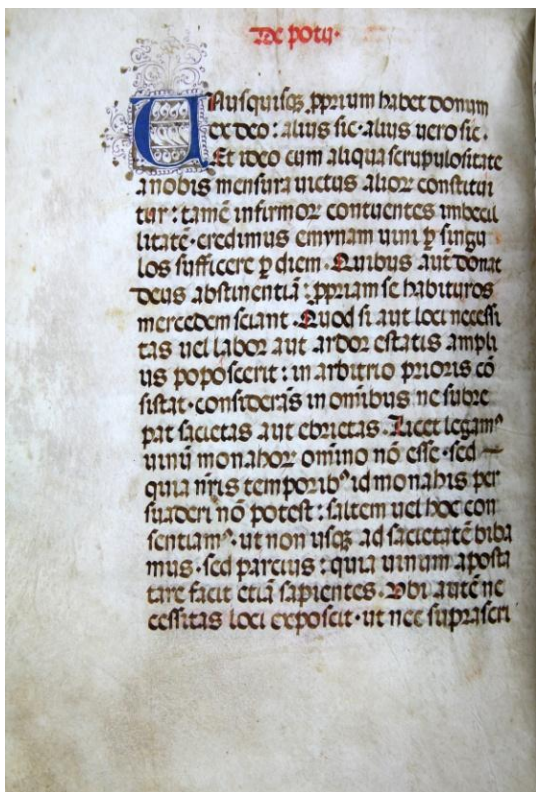


1. BENEDICTUS <santo> , *Regula*, 1554



Si tratta del codice n. 19, si compone di 61 carte. Scrittura gotica su una colonna; titoli in rosso, iniziali dei capitoli alternativamente in rosso ed in azzurro con decorazione floreale di buona fattura. Riguardo completo alla c. 1 [tav. VI] e per soli due lati alla c. 6v. Inc.: Ausculta o fili precepta magistri. Expl. mutilo, a metà del cap. LXXII. Hunc ergo zelum ferventissimo amore exerceant mona[chi].

La *Regula* costituiva un tutt'uno con altri tre codici dello scriptorio verginiano: il *Martirologium secundum usum coenobii Montisvirginis*, il *Rituale et Rubriche* ed il *Necrologium Verginianum* poiché essi rappresentavano gli strumenti fondamentali per le pratiche normative, intellettuali e liturgiche del monastero di Montevegine. Nel secolo scorso gli esemplari sono stati separati per una più adeguata conservazione; il restauro subito ne ha portato via la legatura originale ed attualmente ognuno presenta la propria in pelle rosso scuro. Sono collocati nel fondo dei "Codici, Manoscritti figurati ed Incunaboli" della Biblioteca Statale di Montevegine. La *Regula* del 1554, opportunamente compilata nell'ambito dello Scrittorio Verginiano ad uso interno del monastero, si rifà, ovviamente, al

testo originale, composto da san Benedetto nel VI secolo, seguito da tutti i monaci occidentali fino ai giorni nostri. Essa si distinse dagli altri scritti analoghi poiché fu compilata non solo per essere osservata, ma per essere adattata a luoghi e tempi diversi, come dimostrano le diverse stesure con le dichiarazioni e i commenti appropriati. La Regola di san Benedetto si può suddividere in tre parti principali: la costituzione, la legislazione ed alcuni supplementi. Nella prima parte si descrive la struttura della società monastica: una vita in comune sotto l'autorità di un abate, eletto dai suoi monaci, che devono avere tre virtù principali: l'obbedienza, il silenzio e l'umiltà. Nella legislazione monastica si svelano le norme relative sia sul piano disciplinare sia su quello materiale e viene ribadito il principio fondamentale del monachesimo benedettino: l'alternanza tra lavoro e preghiera lungo il corso della giornata. Si passa poi alle modalità dell'ordine interno della comunità ed a quella con cui vengono accolti gli aspiranti. Negli ultimi capitoli dei supplementi si ritorna sui principi di spiritualità, in particolare sull'obbedienza che deve necessariamente essere osservata anche nelle cose impossibili. La Regola di san Benedetto non fu accolta immediatamente presso la Congregazione Verginiana, ma dopo la morte del fondatore, san Guglielmo da Vercelli. Degno di somma considerazione è un documento pergameneo del luglio 1148 riportato integralmente da Amato Mastrullo nella sua opera *Montevegine Sagro* che tratta di un privilegio del re Ruggiero, concesso a Giovanni, abate del Monastero di San Giovanni degli Eremiti in Palermo, dipendenza della casa madre di Montevegine. Qui per la prima volta si scrive esplicitamente che il monastero veniva istituito *secundum regulam et constitutionem beati Benedicti*; dopo sei anni dalla morte del fondatore si scrive che si tratta di fondazione benedettina sotto la Regola di san Benedetto. Bisogna però constatare che san Guglielmo adottò sin dalle origini le prescrizioni della Regola di san Benedetto, pur non conoscendola; egli non scrisse mai un corpo di norme per i suoi discepoli e per le sue fondazioni, ma lo spirito della nascente Congregazione Verginiana di allora non si distaccò di molto da quello benedettino.

